

Il leader dei Democratici Arturo Parisi e il senatore Antonio Di Pietro fotografati nel febbraio scorso durante il primo congresso dell'Asinello. Sotto: Leoluca Orlando



# L'Asinello formalizza «Di Pietro è espulso»

## Governmento, confermati l'appoggio e le riserve

NATALIA LOMBARDO

ROMA Antonio Di Pietro, Elio Veltri e Gabriele Cimadoro hanno ricevuto un calcio dall'Asinello. Certo, i tre parlamentari ne erano ben consapevoli, votando ad Amato. Ma la cosa è stata risolta nel modo più rapido possibile: la scelta è stata affidata all'Assemblea delle Regioni, mentre è stata respinta la proposta fatta da Leoluca Orlando perché i tre «dissidenti» fossero giudicati dalla commissione di garanzia che stava per nascere di lì a minuti.

Arturo Parisi, presidente dell'Asinello, ieri ha ricevuto la «fiducia» dal parlamentino, che ha anche ribadito, in modo un po' critico, il sostegno ad Amato. Ma il leader ha dedicato quasi la metà della replica finale a sferrare un attacco contro l'Unità: «Faccio un appello anche a L'Unità», ha esordito, «che si è caratterizzata ieri per la peggiore aggressività nei nostri confronti».

Walter Veltroni si nasconde dietro al fatto che l'Unità, fondata da Antonio Gramsci, dopo è stata lasciata all'autonomia dei giornalisti. E qui parte con giudizi pesanti: «Noi sappiamo invece che è l'organo dei Ds pagato con i soldi pubblici». Parla all'Unità ma l'attacco è a Botteghe Oscure: «Veltroni sappia che lavoriamo per la coalizione e siamo disposti ad essere Democratici per il sì. Ma non consentiremo a nessuno di sviluppare atteggiamenti egemonici». Parisi, da ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Prodi, insiste: «So quanti soldi pubblici finiscono ai giornali». Quindi, la sua teoria sull'indipendenza dei giornalisti è questa: «O l'Unità è un giornale di partito, e allora il partito se ne assume le responsabilità, o è un giornale libero e allora deve vivere nel libero mercato». Insomma, dalle nostre colonne arriva solo un «attacco sistematico al progetto dei Democratici», colpa di una «disattenzione della dirigenza», cosa che secondo il leader dell'Asinello non avviene «con gli altri componenti della coalizione».

Subito arriva la risposta di Giuseppe Calderola, direttore de L'Unità: «Leggo allibito le dichiarazioni dell'on. Arturo Parisi. L'Unità ha raccontato come tutti i giornali un fatto realmente accaduto: lo scontro fisico tra i seguaci dell'on. Parisi e i seguaci dell'on. Di Pietro. Parisi ha una strana concezione della democrazia per cui pensa che i fatti realmente accaduti non vadano rac-

contati. L'on. Parisi dopo aver chiesto lo scioglimento del Partito popolare, dei Ds e degli altri partiti della coalizione adesso chiede lo scioglimento dell'Unità in una foga distruttiva senza precedenti nella politica italiana. Parisi chiede un comportamento omertoso dell'Unità sulla base del fatto che L'Unità come molti altri giornali gode per ora, ma non sarà così con la nuova 416, del finanziamento pubblico. Come dire che chi ha il finanziamento pubblico non deve attaccare Parisi. Non sapevamo che l'on. Parisi fosse un bene culturale come il museo di Capodimonte. Nelle ultime settimane un altro uomo politico aveva chiesto sanzioni contro L'Unità: era stato l'on. Gasparri dirigente di Alleanza nazionale. Parisi non crede di essere in cattiva compagnia?».

Così, riuniti all'Hotel Metropole, i 62 delegati dell'Assemblea delle Regioni hanno votato una mozione presentata dal Franco Monaco, capogruppo alla Camera. Il documento fa proprio quanto già deciso dall'esecutivo il 27 aprile 2000 sulle espulsioni, con una postilla finale mirata sui «tre parlamentari» che hanno «sancto la propria separazione dal movimento». Risultato: 39 sì, 8 no, 4 astenuti. I contrari sono Leoluca Orlando, Rota, Calò, Donati, Dellizotti, Mennea, Bresciani, Lomanno. I quattro astenuti sono Carla Mazzuca (capogruppo in Senato), Cali, Ricci e Baldassi.

Enzo Bianco non ha dubbi, e immagina ora una «separazione consensuale». Del resto, aggiunge, «Di Pietro ora ha un altro progetto». E se arriveranno i litigi sui beni comuni? «Se Di Pietro rivuole un piano forte della nonna faccia pure...», scherza il ministro. Anche Francesco Rutelli, che pure vuole mantenere un «confronto» con l'ex pm, non ammette «chi ogni giorno produce un danno».

Fra gli espulsi c'è anche Attilio Menduni De Rossi, il dipietrista che aveva cercato di forzare l'ingresso nella sala Esedra. E Antonio Di Pietro denuncia una «democrazia solo a parole» nell'Asinello, tanto da difendere l'Unità dall'attacco ricevuto: «Prima l'esecutivo ha espulso me dal movimento e solo dopo ha nominato la commissione di disciplina per valutare questi casi». Se il vertice dei Democratici è compatto, non mancano i malumori. Giorgio Calò, coordinatore in Lombardia va giù duro: «Parisi è un piccolo dittatore che si è montato la testa. Decide tutto da solo: nei Democratici non deve esserci dissenso. D'Alema deve andare a casa, Veltroni e il resto della coalizione devono fare quello che dice lui, persino i giornalisti dell'Unità devono adeguarsi ai suoi desideri». Gli espulsi ricorreranno alla commissione di garanzia.

L'INTERVISTA

## Orlando: «Temo si butti la questione morale»

ROMA «La vicenda di Antonio Di Pietro nei Democratici è simile a quella di Massimo D'Alema: l'ex presidente del Consiglio ha polarizzato su di sé il centrosinistra, ha perso e quindi è stato liquidato. Di Pietro si isola, noi lo espelliamo, e con lui si butta a mare la questione morale». Questo è ciò che teme Leoluca Orlando, sindaco di Palermo. Dalla sera in cui fu redatto dall'esecutivo il documento di «espulsione», lui solidarizza con l'ex pm. E ieri, al parlamentino dell'Asinello, Orlando ha cercato di bloccare l'espulsione, proponendo che a valutare la questione fosse la commissione di garanzia che stava per essere istituita. Proposta bocciata dall'Assemblea.

Lei si trova in minoranza dato che ha votato contro l'espulsione dei tre parlamentari. Cosa pensa di fare?

«Veramente mi rifiuto di accettare la logica di correnti e di minoranze. Ho voluto proporre un'alternativa all'espulsione dei tre parlamentari, quindi ho proposto che fosse espresso un giudizio dalla commissione di garanzia. Una richiesta nata per rispettare la legalità, perché fosse un organo terzo, come in ogni istituzione di tutto il mondo, a decidere cosa fare, invece di favorire simpatie personali. Ma sulle altre mozioni ho votato a favore, come sul documento di condanna delle violenze di ieri, (venerdì, ndr.) che hanno solo arrecato un danno a Di Pietro».

Pensa di lasciare i Democratici?

«No no, non me ne vado. Ma, mi chiedo: non sarà che scompariranno loro? Perché il rischio di implosione c'è, e il cammino sarà sempre più difficile. Credere che le difficoltà siano generate solo da Di Pietro è ingenuo. O riusciamo ad essere punto di aggregazione secondo il progetto di Prodi o si compie. In Sicilia si dice: "quando squaglia la neve si vedono i buchi". Ecco, la neve è squagliata...»

Quanto pensa che possa contare la perdita dell'ex pm?

«Credo soprattutto che per i Democratici il cammino ora sarà

molto difficile. Io ho avvertito: non confondiamo l'etica giudiziaria con quella politica. Ma ora la cosa che temo di più è che qualcuno stia tirando un respiro di sollievo: ci siamo liberati di Di Pietro... Ma siamo attenti a non liberarci dei valori che lui sbragliato. Perché Tonino si sa, dice cose giuste nel modo sbagliato. Insomma, credo sia dannoso assegnare a lui il monopolio della questione morale e, una volta buttato fuori, eliminare anche questa. Perché siamo in molti ad avere sognato e lavorato per combattere Mafiapoli e Tangentopoli. Allora, con o senza Di Pietro la battaglia sulla legalità continua».

Estata rispettata la democrazia nel movimento? «Be', abbiamo discusso e votato. Ma buttare fuori i parlamentari mi è sembrato un atto di nervosismo. E poi ho percepito una grande preoccupazione in Parisi. Ha ripetuto parole come: "dobbiamo cambiare marcia", "siamo stretti fra la crisi e il referendum"... Ecco, tutte parole difensive, compresa la valutazione sul "grande errore compiuto con il D'Alema bis, quando è sembrato che volessimo solo salire sul carro". Per il futuro io mi auguro che venga fuori un movimento capace di parlare alle genti di legalità, solidarietà, pace, lavoro».

Parisi voleva Cacciari a coordinare il Nord... «Ho espresso la mia perplessità e Parisi l'ha accolta. Non trovo giusto fare dei coordinamenti per aree, si rischia di contrapporre il Nord con il Sud, dove abbiamo perso. Una cosa due volte negativa e devastante per anche per Cacciari».

Enon vuole Amato leader per il 2001. «Io sono lontano dalla storia comunista, ma credo che Giuliano Amato non possa essere il leader della coalizione per il solo fatto che è stato un buon ministro del Tesoro. Con lui perdiamo una seconda volta, dopo il D'Alema bis».

LA POLEMICA

## NON SI PARLI DI ALTRA LEADERSHIP NELLA «CASA» DEL CAVALIER BERLUSCONI

Adomesticati tutti i coinquellini della «casa della libertà» - vista sul Polo, stanza fumatori per Buttiglione - Berlusconi continua però ad aver paura che arrivi, se non un più ricco (dovrebbe farsi avanti, per la guida dei suoi moderati, il sultano del Brunei), uno più scaltro. Guardate come l'altro giorno ha preso male la faccenda di Mario Monti. Il nostro commissario all'Ue è uno di quei connazionali di cui nessuno dice mai male e che, orientativamente, tutti vorrebbero avere con sé. Appartiene, per capirci, a quella corrente di concittadini che va da Raimondo Vianello a Gianni Morandi: piacciono a tutti, e se poi votano per il Cavaliere o fanno cantare «Azzurro» a D'Alema chi se ne frega. Rappresentano una piacevole, ecumenica consuetudine.

Tale appare - anche se, naturalmente, sotto altri aspetti - il prof. Monti, che del resto il centrodestra, nei periodi di micagna, ha ripetutamente corteggiato: ah, che premier sarebbe! ah, che leader ideale! Adesso, dopo che il «cittadino che scende in campo» è sceso pure dal traghetto, satollo di voti e di affittuari politici, la musica è cambiata. L'altro giorno, durante una delle cicliche adunanze dei democristiani europei (stavolta all'hotel Hassler), che ormai Berlusconi attraversa con la placida sicurezza con cui un tempo intratteneva i convegni di Publitalia, qualcuno ha avuto la temerarietà di ritirare fuori l'argomento, ignorando che come non si parla di corda in casa dell'impiccato non si parla di altra leadership in casa del Cavaliere.

L'eroe del giorno è così diventato Pierferdinando Casini, uno che di solito ha più probabilità di dare un dispiacere al Papa che a Silvio. In mezzo a una galassia di «se» - se Casta-

gnetti viene qui, se Mastella sta con noi - Pier ha mormorato che si (casomai... per ipotesi, eh!... tanto per dire... praticamente fantapolitica...) a Monti «il tavolo dell'Hassler potrebbe vederlo bene come presidente del Consiglio». Per Berlusconi è stato come gli avessero rubato il quarto bottone del doppiopetto, e i pallini dalla cravatta, le scarpe che solo la subdola «disinformazione» della sinistra, per tempo denunciata, spacciava con tacchi più alti della media. E perciò, come si dice, le ha cantate chiare. Certo, «Monti ha una statura» - anche in centimetri, e qui sciaguratamente non c'è lotta, ma non solo in centimetri -, ha «spessore», cioè, pure «esperienza», e quindi va bene come «autorevole componente di qualsiasi squadra di governo», neanche un sottosegretario in pizzo per diventare ministro. Non si capisce bene? Vabbè, diciamola tutta: «Quel posto è già occupato». Insomma, ci sto io. Alla larga, non vi avvicinate, pure se avete la statura non mi impressionate.

Ha una sottile insicurezza, Silvio. Quelli del Polo hanno avuto l'accasamento e amen, pure uno stanzino per i viandanti politici di passaggio si può trovare, ma va a sapere se sotto sotto qualcuno non coltiva strani pensieri. Ci vuole niente: il tempo di una frizione e il centrodestra va a ramengo. Il Cavaliere unisce, ma soprattutto vigila: chi te lo dice cosa succede giù nella cantina della magione liberale? Vuole essere amato e vuole avere ragione. Si è affrettato a dargliela Formigoni: «Il leader per il 2001 è e sarà Silvio Berlusconi», e non c'è allineamento di pianeti che tenga. «Siamo tutti d'accordo nella «casa della libertà», ha aggiunto il presidente della Lombardia. E presa la decisione, la riunione di condominio è stata sciolta. S. D. M.

IL CORSIVO

## MA PARISI VOLEVA CHE TACESSIMO?

Quella in cui sono immersi i democratici, dopo il voto regionale e dopo la rottura con Di Pietro, è una crisi politica aspra. Una crisi cui l'Unità guarda con attenzione e di cui informa i suoi lettori. La giornata dell'altro ieri, con le contestazioni e i picchetti e le risse è stata lo specchio drammatico di queste vicende. Di quello che è successo abbiamo parlato negli articoli di cronaca, del clima estremamente difficile che si respira in quel partito abbiamo raccontato anche raccogliendo le frasi (quasi mai piacevoli, spesso urtanti, talvolta insultanti) che si scambiano i componenti del gruppo dirigente dell'Asinello. Tutto ciò non è piaciuto ad Arturo Parisi, che ha dedicato una parte consistente delle conclusioni politiche del «parlamentino» del suo partito ad una polemica durissima con l'Unità e, «quindi» secondo il suo schema di pensiero, con i Ds e con Veltroni. Il tutto condito con un richiamo insistito al finanziamento pubblico destinato ai giornali di partito. Cosa voleva Parisi? Che l'Unità tacesse di quanto avveniva nella sala Esedra dell'Hotel Metropole? Che, in nome della collocazione politica dell'Asinello tra i partiti amici, la «pillola» di un contrasto tanto aspro da essere finito a calci venisse addolcita? Che lo scambio di «complimenti» che i dirigenti dei Democratici si inviano sulle colonne dei giornali (di tutti i giornali) fosse ignorato per carità di patria? È una strana concezione del giornalismo politico. Il nostro mestiere è quello di raccontare e di leggere gli avvenimenti, di scoprire e mostrare quello che si muove non banalmente «dietro le quinte», ma nei processi politici che non si esauriscono nella battuta di giornata e nella polemica contingente. Questo il lavoro che facciamo (che cerchiamo di fare) e che abbiamo fatto anche in questa occasione. Senza ordini di scuderia o antipatie personali.

L'impressione, davanti alla polemica di Parisi, è quella di un leader in difficoltà che scarica questa difficoltà sul bersaglio «facile» dei giornalisti e dell'Unità. Non crediamo sia davvero utile a nessuno, neppure al futuro dell'Asinello. Quanto alla questione del giornale di partito e dei finanziamenti pubblici siamo davvero ad una concezione ben strana. Che rapporto c'è tra tutto ciò e il modo in cui si parla di Parisi? Parlarne bene assicura finanziamenti, parlarne male li fa decadere? Bah. Chi ci capisce è bravo. L'unica fortuna è che Parisi non fa l'editore...

L'INTERVENTO

## DUE APPUNTAMENTI IMPORTANTI PER I GIOVANI DI SINISTRA

VINICIO PELUFFO\*

Due appuntamenti in dieci giorni. Il 10 e 11 maggio si vota per il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (Cnsu), il 21 maggio per il referendum. Il voto per il Cnsu è importante per il riconoscimento nazionale che la rappresentanza studentesca ottiene per la prima volta. È importante dare un segnale chiaro e deciso sulla strada da intraprendere, perché la riforma è legge ma non ancora prassi, e la sua applicazione sarà il vero banco di prova su cui si misurerà la sua portata innovativa: sulla necessità di ripensare il diritto allo studio, di liberare l'accesso ai corsi di laurea e laurea specialistica, di garantire l'accesso al mondo del lavoro e delle libere professioni, di riformare lo status giuridico

dei docenti, di rendere le Università luoghi di democrazia si gioca la sfida del segno politico di questa riforma. E su questo il Cnsu dovrà trovare la forza di far sentire la voce degli studenti; per il raggiungimento di questi obiettivi siamo impegnati al fianco della lista «liste di sinistra-studenti democratici».

La Sinistra giovanile è impegnata poi, nella mobilitazione per raggiungere la più ampia partecipazione possibile al voto sul referendum del 21 maggio. Ci mobileremo nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro, nelle piazze delle città, rivolgendoci ai nostri coetanei e a tutti i cittadini, sostenendo l'importanza del voto. Riteniamo che l'atteggiamento di chi ritiene indifferente, o persino auspica il

mancato raggiungimento del quorum, dia un messaggio profondamente sbagliato ai cittadini, mentre aumenta la tendenza all'estensione come si è visto anche alle ultime elezioni amministrative. Naturalmente, tale mobilitazione per il voto corrisponde anche a ragioni di merito sui contenuti dei referendum, su cui sosteneremo le nostre posizioni.

Ci schieriamo, infatti, per il sì al referendum sull'abolizione della quota proporzionale nella legge elettorale e per il no sull'abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e sull'abolizione delle trattenute sindacali. Far vincere il sì nel referendum elettorale è per noi decisivo per poter risolvere la crisi del nostro sistema politico: ci battiamo per scongiurare chi, puntando

sul mancato raggiungimento del quorum, propone il neocentrismo ed il ritorno al sistema proporzionale. La vittoria del sì è la premessa per scrivere una nuova legge elettorale che consenta ai cittadini di scegliere una coalizione, un programma di governo ed un candidato alla premiership consolidando, così, una democrazia di tipo bipolare. La riforma della politica è necessaria per completare le riforme sociali ed economiche del nostro Paese, che sono indispensabili per dare alla nostra generazione maggiori diritti ed opportunità. Per tale motivo, è importante far vincere anche il no sul referendum in materia di licenziamenti. Bisogna impedire che si smantellino i diritti e le conquiste dei lavoratori, per poter estendere le tutele an-

che a chi ne è escluso. Se vincessero i sì oppure in caso di mancato raggiungimento del quorum, come ha spiegato Sergio Cofferati, sarebbe, comunque, messo in discussione tutto lo Statuto dei lavoratori, ma non solo: inizierebbe una pericolosa offensiva contro alcune leggi in discussione in Parlamento, come la legge sugli atipici, che va invece approvata per dare più diritti a tanti giovani lavoratori. Perciò, abbiamo costituito insieme ad altre forze giovanili, politiche, sindacali e dell'associazionismo, i Comitati per il no sul licenziamento, che in queste settimane si mobiliteranno in tutto il Paese, con gazebo, volantini, concerti, incontri e dibattiti.

\*Presidente nazionale Sinistragiovanile

